

GOBBO F. (a cura di), *Le Scuole degli altri. Le riforme scolastiche nell'Europa che cambia*, SEI, Torino, 2006, pp. 154.

Un volume interessante quello curato dalla professoressa Gobbo Francesca, che fotografa i comuni obiettivi che vari Paesi europei stanno perseguendo in materia di riforme dei sistemi scolastici e formativi, generalmente identificati nella esigenza di una maggiore competitività, di una diversificazione dell'offerta educativa, della dilatazione temporale dell'apprendimento e di una più ampia responsabilizzazione delle istituzioni e del personale scolastico.

Vari pedagogisti europei, impegnati a studiare gli effetti dei cambiamenti introdotti dalla globalizzazione sul mondo dell'educazione, studiano le situazioni dell'Italia, impegnata da oltre un decennio a riformare il proprio sistema educativo di istruzione e formazione, dell'Inghilterra, che annuncia ancora oggi provvedimenti duri nei confronti di coloro che lasciano prima dei 18 anni, della Francia, della Germania, della Svezia, della Romania.

Il volume è aperto dal contributo di Giorgio Chiosso, *Verso un nuovo modello scolastico: il caso dell'Italia*, che propone una riflessione sulle riforme scolastiche nel nostro Paese. Egli identifica i cambiamenti sociali, culturali ed economici, per sollecitare poi un rinnovamento dei modi e delle strutture dell'educare, segnalando, nello stesso tempo, i costi che cambiamenti e rinnovamenti esigono dalla società e dalle persone. Ed in fine evidenziando luci e, maggiormente, ombre del nostro sistema scolastico, condivide l'obiettivo comune di promuovere "valori civili, compiere il proprio dovere e assumere la propria responsabilità". Accoglie i contenuti della riforma Moratti e nello stesso tempo evidenzia come le strategie riformistiche debbano essere di "lungo respiro" e richiedano un "ampliamento del consenso" e l'attraversamento di passaggi delicati e difficili.

Il contributo di Martin Lawn, intitolato *In Inghilterra: un'Odissea senza significato*, da un lato riporta il quadro della scuola riformata o "immaginata", nel suo interloquire e integrarsi con il mondo della produzione e degli affari, dall'altro richiama il ruolo della scuola come agente di divisione ed esclusione, che si interseca con la retorica della realizzazione individuale grazie all'indeterminato moltiplicarsi delle possibilità di scegliere.

Il contributo di Marie Duru-Bellet, *Scuola e disuguaglianze sociali in Francia*, evidenzia le contraddizioni prodotte da riforme scolastiche che mirano ad affermare l'importanza della "giusta competizione" e della "uguaglianza delle opportunità". L'A. da un lato fa una puntuale disamina della situazione della scuola francese, dall'altro offre ragioni di riflessione e di discussione a quanti ritengano che il contributo della scuola alla democrazia possa oggi compiersi attraverso interventi che purtroppo tendono a ridurre la dimensione propriamente pedagogica.

Al contesto del sistema scolastico francese è dedicato anche il saggio di Tennis Meuret, *Come valutare i risultati scolastici: modelli a confronto*. L'A. affronta una questione centrale nella pedagogia comparata, ovvero la misura in cui la forma "importata" dell'autonomia nelle scuole può adattarsi al contesto francese, così differente da quello anglosassone dove ha invece

una lunga e radicata tradizione. Ne ricerca la risposta esaminando i tipi e il funzionamento delle scuole autonome negli Stati Uniti e nel Regno Unito, per confrontarle poi con quelle francesi indicandone vantaggi e rischi che tale scelta presenta, anche se pubblicizzata come innovativa.

Ewald Terbart (*Il sistema scolastico in Germania: struttura e problemi*) presenta la riflessione sulla struttura e sui problemi del sistema scolastico in Germania, specificando innanzi tutto le ragioni di fondo di tale sistema plurale, "scomodo e costoso". Egli analizza gli aspetti problematici del sistema, sottolineando la scarsa disponibilità delle scuole tedesche a innovarsi.

I due pedagogisti Tennis Beach e Marianne Dovemark nel loro saggio intitolato *Le scuole svedesi tra liberalismo e bisogno di equità*, da una parte sottolineano l'importanza dell'apprendimento per tutta la vita, dall'altra invece ribadiscono come, in Svezia, non diversamente da quanto accade in altri Paesi, il rinnovamento del sistema scolastico sia collegato all'economia e allo sviluppo della società, mentre l'azione propriamente pedagogica sia incentrata sul capitale umano ed in particolare sulla disponibilità delle persone nei confronti del cambiamento.

L'ultimo saggio di questo volume riguarda *L'educazione nel post-comunismo: il caso romeno*, di Luciana-Simona Velea e Olimpius Istrate, che esaminano le ragioni della radicale riforma scolastica e il contributo che essa offre al processo di democratizzazione e modernizzazione nella Romania del post-comunismo.

Il libro risulta utile per tutti coloro che operano nella scuola, offrendo una lettura per un certo verso "terapeutica", in quanto dimostra come alcune difficoltà, ritenute prerogative esclusive del nostro Paese, siano in realtà aspetti problematici per tutta l'Europa.

Agata RAFALKO